

## Scarti vegetali, un'opportunità

di Giorgio Canonica,  
 deputato verde

Con una buona maggioranza, il Gran Consiglio ha approvato parzialmente la mozione sul clima presentata dall'intergruppo ambiente per iniziativa del verde Francesco Maggi, grazie in particolare all'ottimo rapporto che Roland David, per la commissione dell'energia, ha contrapposto alla proposta liquidatrice del Consiglio di Stato.

Vorrei soltanto soffermarmi su un punto significativo che la commissione non ha ripreso e che mi pare invece importante.

Si tratta del punto 4 della mozione: utilizzo dei rifiuti vegetali, della biomassa, per produzione di biogas e altri vettori energetici. La rete di piazze comunali di compostaggio è una conseguenza del mitico decreto Camani contro i fuochi all'aperto, un primo importante, quanto limitato, intervento per il risanamento dell'aria. Già allora, peraltro, diverse voci, fra cui la mia, si erano levate nell'area ambientalista per promuovere un utilizzo economicamente ed ecologicamente più confacente degli scarti vegetali. L'investimento nelle piazze di compostaggio al solo scopo di produrre terriccio per orti e giardini pareva scarsamente redditizio e poco ecologico, in particolare per il fatto che il compostaggio, oltre al terriccio, produce gas metano che, invece di essere utilizzato come fonte di energia rinnovabile, veniva immesso nella biosfera incrementando l'effetto serra.

Ma queste voci hanno incontrato una totale chiusura culturale e politica nel Dipartimento del territorio, nono-

stante che l'uso della biomassa come risorsa energetica fosse già allora promosso da scienziati ambientali come Enzo Tiezzi.

Oggi il governo dà perlomeno il benvenuto a una eventuale iniziativa privata che volesse intraprendere lo sfruttamento industriale degli scarti vegetali, ma esclude, e lo aveva già fatto rispondendo a un mio atto parlamentare recente, una propria iniziativa in questo campo. Ma Sandro Lombardi, direttore dell'Associazione industriali ticinesi, si è scagliato in Gran Consiglio non solo contro questa eventualità, ma anche contro un solo franco in più per il clima. Io penso che sia necessario porsi due domande.

1. Come mai nessuna iniziativa privata si manifesta in questo campo?

2. Come mai invece a livello federale e in altri cantoni non soltanto le iniziative private si sono messe in moto, ma anche l'ente pubblico si è chiaramente orientato in questa direzione?

Nel canton Turgovia e nella città di Sciaffusa sono stati messi in funzione reattori per il trattamento degli scarti vegetali e dei surplus agricoli, di fabbricazione svizzera, in grado sia di produrre biogas, tramite fermentazione anaerobica, sia bioetanolo, tramite distillazione.

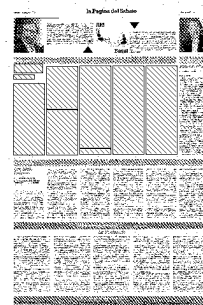
Parallelamente, la Regia federale degli alcol, tramite il suo centro di profitto Alcosuisse, sta promovendo dal 2005 il progetto etha+: produzione di etanolo da biomassa da aggiungere, nella proporzione del 5%, alla benzina senza piombo a 95 ottani, nell'intento di arrivare, entro il 2010, a generalizzare questo carburante in tutto il paese. Ciò che faciliterà l'adeguamento della Svizzera ai parametri di Kyoto. Detassando il

nuovo carburante misto, adatto a tutti i motori esistenti, esso risulterà concorrenziale rispetto a quello di origine fossile. Alcosuisse presenta questo progetto come una soluzione d'avanguardia, ma ricordo che dagli anni 70 in California tutte le stazioni di servizio hanno la pompa del gasohol (gazoline+alcol), e che l'uso dell'etanolo come carburante per autotrazione ha preceduto, alla fine del XIX secolo, l'uso della benzina di origine fossile.

Anche nel campo del gas per automobili esistono già in Svizzera stazioni di servizio che vendono gas di origine fossile mescolato con metano da biomassa.

Esiste dunque una concreta prospettiva di smercio a breve scadenza sia del biogas, sia del bioetanolo. L'assenza in Ticino di iniziative private per la loro produzione e sfruttamento non può allora essere considerata che la dimostrazione lampante dell'ottusità e della miopia della classe imprenditoriale ticinese, che Sandro Lombardi rappresenta. Essa sembra incapace di rispondere a una domanda con un'offerta, ossia al compito più elementare di un imprenditore. Probabilmente, abbiamo a che fare con persone che preferiscono investire i loro profitti in borsa invece di produrre beni utili.

Preso atto di ciò, pare ovvio



*che lo Stato avrebbe il dovere di supplire all'incompetenza del capitale privato e, indirettamente (con sussidi e prestiti), ma anche direttamente, farsi imprenditore per attuare quel che è necessario al paese. Esso dispone degli strumenti adeguati: l'AET, l'Azienda cantonale rifiuti, il VEL. Dopo tutto, questo è quanto ha sempre fatto lo Stato nel primo XX secolo, nel quadro di quell'economia mista che è stata alla base del grande sviluppo produttivo in Occidente. L'Occidente sarebbe indietro un secolo se, per esempio, Mussolini non avesse creato l'IRI, Roosevelt non avesse creato la Tennessee Valley Authority e la Svizzera non avesse socializzato le ferrovie, i telefoni e buona parte dell'energia idroelettrica.*

*Nel XXI secolo, lo Stato non può che riprendere questa strada, visto il fallimento delle avventure neoliberiste, ma in un'altra direzione. Non più la promozione indifferenziata della produzione, ma il suo riorientamento in senso ecologico, compito che la stupida mano invisibile del mercato non è in grado assolutamente di assolvere, ma che dev'essere di competenza della mente razionale pubblica, quindi di un nuovo Stato imprenditore democratico.*